

Attualità e Cultura

DICHIARAZIONE D'AMORE AL BOSCO

Io amo i boschi.

Li amo e li rispetto, li conosco, li frequento, ci sto bene, mi rilassano, mi insegnano, mi accolgono, mi riparano, mi forniscono di materiale per me indispensabile; e a tutti gli amici propongo l'albero-terapia. Ecco perché sono sempre all'attiva ricerca di momenti per recarmi nei boschi e viverci dentro. Ed ecco perché mi sento tremendamente offeso quando li vedo maltrattati, e umiliato quando non riesco a far capire agli altri la loro importanza e la loro insostituibile funzione.

Voglio cercare di chiarire perché parlo sempre di boschi al plurale: esistono i boschi, esiste quel bosco, ma non esiste "il bosco", a meno che non abbia un nome proprio (il bosco delle Lari a San Mommé, o la Foresta del Teso, ad esempio), oppure che se ne parli solo in astratto. Quel che voglio dire è che esistono una infinità di boschi, con vegetazione propria, con microclima proprio, con fauna propria, con percorribilità ben diversa e con ben diversa godibilità. Ma non basta: ciascuno di noi vede il bosco con i suoi occhi, lo avverte con i suoi sensi, lo interpreta con la sua sensibilità e cultura: lo stesso bosco è quindi diverso per ciascuno di noi; anzi, lo stesso bosco è diverso anche per noi stessi, da un giorno all'altro.

Prato, ad esempio, ha intorno a se, come ben poche altre città hanno la fortuna di avere, tre catene montuose ed una pianura che esprimono non solo differenze climatiche dovute alla diversa altitudine ed esposizione ai venti e al sole, ma che sono costituite da materiale roccioso diverso. I monti della Calvana, calcarei e carsificati, con grotte e doline; difficile, su questi, trovare acque scorrenti in superficie, ma sono ricchi di sorgenti; i loro terreni hanno una reazione sub alcalina. Il Montalbano (per i nostri vecchi, i poggi di sotto) e il cosiddetto Appennino pratese (dal Monte Javello a Montepiano passando dal Bucciana), monti di roccia arenaria, tipo macigno, dove le piogge imbevono la strato pedologico e ruscellano in superficie; i loro terreni sono sub acidi. Il piccolo gruppo del Monteferrato (tre gobbe rocciose dall'altezza massima di appena 420 metri), costituito da rocce verdi (ofioliti o serpentine) ricche di metalli pesanti; qui l'acqua corre in superficie, velocissima; lo strato pedologico, qui, è quasi inesistente. La pianura alluvionale, infine, è formata da terreni che derivano dal disfacimento dei vari tipi delle rocce che costituiscono i monti che alla piana affacciano. Non ci vuol molto a capire che, su terreni tanto diversi, insisterà una vegetazione altrettanto diversa: boschi di roverella, carpino e orniello con corteggio di pruno e biancospino in Calvana; castagni e faggi,

con funghi ed eriche, sulle arenarie; ben poco sul Monteferrato, salvo morenti, causa Matsucocco, pinete artificiali di Pino marittimo e interessantissimi endemismi che costituiscono la serpentinoquite.

La vegetazione varia poi ulteriormente, a seconda del microclima della zona.

Ecco perché dico che non esiste, e che quindi non possiamo parlarne, “il bosco”, ma esiste invece “quel bosco” ed esistono, e dobbiamo proteggerli e curarli, “i boschi”.

FIorenzo GEI (*)

(*) Presidente della sezione pratese del CAI; già direttore del Centro di Scienze Naturali di Galceti (Prato); fiorenzo.gei@gmail.com